

19 SET. 1968

DOPO LE DIMISSIONI DI GIANFRANCO DE BOSIO

Si è dato nuove strutture il Teatro stabile di Torino



L'impostazione artistica del complesso sarà valorizzato il lavoro di gruppo — affidata ad una direzione collegiale in repertorio da Pasolini a Rozevicz

(Nostro servizio)
TORINO, settembre. — Nelle eleganti sale affrescate del settecentesco palazzo di via Bogino, nuova sede del Teatro Stabile di Torino, è stato presentato dal prof. Nobile, vice presidente del Consiglio d'Amministrazione, durante un'affollata conferenza stampa, il programma per la stagione 1968-69. Tutto il programma dell'Ente teatrale torinese (nel suo 14.º anno di costituzione), e dopo le note vicende culminate con le dimissioni di Gianfranco De Bosio, si presenta sotto i segni e gli impulsi di un radicale rinnovamento.

Per cominciare la direzione artistica non sarà più affidata ad un solo regista, ma ad una direzione collegiale (composta da Giuseppe Bartolucci, Federico Doglio, Renzo Morteo, Daniele Chiarella, Nuccio Messina) che dovrebbe imporre una effettiva consistenza operativa ai lavori di rinnovamento.

Dall'attuazione di distinte Sezioni articolate sui fatti ed esperienze che siano in rapporto alle nuove esigenze di ricerca ed ai molteplici fermenti di trasformazione del Teatro italiano, si dovrà proseguire attingendo al criterio di lavoro di «gruppo» all'interno del teatro stesso. Criterio che consenta un costante dibattito tra attori, collaboratori, registi e tecnici. La attuazione di un Corso di formazione dell'Attore destinato a diventare il Centro di formazione degli «effettivi» artistici tecnici e culturali dello Stabile, e Centro di ricerca drammaturgica e di sperimen-

tazione. A questi aspetti, illustrati dai vari responsabili delle Sezioni, si dovrebbe aggiungere il lavoro di laboratorio, in ristretta sede, per i giovani che dovrebbero utilizzare materiale e documentazione tecnica appositamente predisposto.

Infine intensificazione dei rapporti a tutti i livelli con gruppi culturali e teatri cittadini e della Valle d'Aosta, e con i teatri francesi e svizzeri esistenti nelle regioni di confine.

Lasciando a parte, per ora, gli apprezzabili, ma ancora generici presupposti programmatici, che ci auguriamo tuttavia non lascino scoperte troppe inadempienze, vediamo ora in concreto sugli spettacoli in repertorio ed in fase di allestimento che dovrebbero rispecchiare le formulazioni teoriche.

La stagione verrà inaugurata l'8 ottobre con «L'amico delle mogli» di Pirandello presentato, con la regia di Giorgio De Lullo, nell'edizione della Compagnia De Lullo-Falk-Valli-Albani, ospiti del Teatro Stabile. Alla fine di ottobre, stacco perentorio dal teatro tradizionale, con una novità assoluta: «Orgia» di Pier Paolo Pasolini (che debutta in campo teatrale con il concorso di Laura Betti). Lo stesso Pasolini, intervenuto alla conferenza stampa che ha polemicamente animata, ha anche brevemente ripilogato la tesi sostenuta nel suo manifesto sul «Teatro di Parola», dove in sostanza le idee diventano i reali personaggi di questo teatro, dove lo «spazio teatrale» non

sarà più il palcoscenico vero e proprio, ma una sede ristretta e circoscritta per un pubblico di «élite», e lo spazio scenico sarà piuttosto nell'animo e nella testa degli ascoltatori. Un teatro quindi aristocratico e non un «medium» di massa. «Nel fare del teatro — ha detto tra l'altro Pasolini — non ho i condizionamenti della letteratura e del cinema. E poiché lo Stabile di Torino ha accettato le mie impostazioni, lavorerò volentieri per lo Stabile torinese». A suo tempo riferiremo sulla nuova esperienza pasoliniana.

Nel corso della stagione, e presumibilmente in novembre-dicembre, verrà rappresentato al Teatro Gobetti: «I Testimoni» di Tadeusz Rozevicz, «scoperta» della drammaturgia polacca, novità per l'Italia, con la regia di Carlo Quartucci.

In gennaio ripresa della «Hedda Gabler» di Enrico Ibsen che sotto un certo profilo anticipa, con presentimenti freudiani e con componenti di nichilismo morale e di crudeltà, la società del nostro tempo.

In relazione allo sperimentalismo teatrale sono annunciate altre due novità italiane: l'una «Quartetto Londra; W 11» del napoletano Gennaro Pistilli, con regia dell'autore; l'altra «Il grosso Ernesto» di Giovanni Guaita, la cui opera ed allestimento sono affidati al regista Massimo Scaglione ed a tutto il valente complesso degli interpreti del Teatro delle Dieci, favorevolmente noto a Torino. Tolto dal racconto lungo di

Melville, «Benito Cereno» e dalla storia dell'America nel momento della sua espansione e delle sue contraddizioni, il dramma di Robert Lowell, che viene rappresentato con lo stesso titolo melvilliano, per la prima volta in Italia.

Farà la sua comparsa sulle scene dello Stabile un'altra riduzione teatrale: il romanzo «I Vicerè» di Federico De Roberto, capolavoro dello scrittore napoletano. Questa «novità» è affidata ad un altro Teatro Stabile, quello di Catania, che porterà inoltre sulle scene torinesi anche «Liola» di Pirandello. Nel corso della stagione sono previsti sul piano di un certo eclettismo sperimentale e multidirezionale, due un po' imprecisi spettacoli, della sezione Tecnoteatro: «Futur-Balla», e su testi di Edoardo Sanguineti, «Triperuno»; e l'atteso «Un debito pagato» di John Osborne portato dallo Stabile dell'Aquila.

Tra l'attività prevista dalla nuova Associazione del Teatro Piemontese, volta a raccogliere notizie, materiali e studi riguardanti l'arte teatrale piemontese, in collaborazione con lo Stabile, è annunciata la produzione dello spettacolo «Il Gelindo» antico dramma popolare.

In questo ordine, con estrose tematiche, e sotto il batte-simo di una direzione collegiale, si presenta il cartellone della nuova stagione del Teatro Stabile di Torino, dal quale, pubblico, amatori e critici potranno trarne, e ce lo auguriamo, costruttive esperienze.

Oddone Beltrami